

*La Pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo*, a cura di P. GOLINELLI, «Le origini: storie e cronache», 5, Europa-Jaca Book, Novara-Milano 1984. Un vol. di pp. 202.

*Alle origini di Vallombrosa. Giovanni Gualberto nella società dell'XI secolo*, a cura di G. SPINELLI - G. ROSSI, «Le origini: storie e cronache», 6, Europa-Jaca Book, Novara-Milano 1984. Un vol. di pp. 178.

Con intervalli di pochi mesi tra un testo e l'altro procede la pubblicazione dei volumi della collana «Le origini: storie e cronache», una impresa editoriale giunta al sesto numero, mentre tra le «Opere in preparazione» elencate nel risvolto di copertina sono annunciati altri numerosi e interessanti titoli.

Gli ultimi due volumi pubblicati, corrispondenti ai numeri 5 e 6 della collana, sono accostabili fra loro per più di un motivo. I temi trattati sono quelli degli inizi del movimento patarino e della fondazione del cenobio di Vallombrosa, che riportano nel pieno secolo XI, nel contesto delle iniziative per la riforma della Chiesa contrassegnate dall'adesione e dalla fattiva partecipazione di larghi strati di popolazione. I capi patarini a Milano e i monaci vallombrosani a Firenze irrupero in un tessuto sociale già in fermento per l'ascesa economica di nuovi ceti, facendosi portavoce dell'esigenza di una vita cristiana più autentica e più fedele all'esempio di Cristo; un programma spirituale che si pose come prima, ineludibile meta la purificazione dei costumi del clero, vera battaglia in cui patarini e vallombrosani si impegnarono a fondo traendone largo consenso, talvolta grazie anche alle forme spettacolari alle quali fecero ricorso, e di cui le prove del fuoco sostenute dal monaco Pietro e dal prete Li-prando furono certamente quelle che più eccitarono e agitarono gli animi.

La forte analogia di situazioni e di motivazioni ebbe il suo riflesso nella circolazione di idee e di uomini fra le due esperienze religiose e di questo rapporto quasi osmotico, o se si preferisce di sostegno e di soccorso nei momenti più tragici, Andrea da Strumi è senza dubbio il caso più emblematico tra quelli conosciuti. A lui si devono le biografie agiografiche sia di s. Arialdo, sia di s. Giovanni Gualberto, scritte entrambe quando, dopo la morte di Arialdo nel 1066, si rifugiò a Vallombrosa, di cui diventò monaco (e poi abate del monastero vallombrosano di Strumi), le quali costituiscono la *magna pars* dei volumi curati da Golinelli e da Spinelli e Rossi.

Secondo l'impostazione consueta per i libri editi in questa collana, in entrambi i testi ad una introduzione riassuntiva sull'argomento seguono alcu-

ne fonti in traduzione italiana. Paolo Golinelli alla *Vita Sancti Arialdi*, tradotta integralmente insieme alla corrispondenza epistolare tra lo stesso Andrea da Strumi e il patarino prete Siro, aggiunge una antologia di passi tratti dalle opere di Landolfo Seniore, Arnolfo, Bonizone, Pier Damiani e le *Constitutiones* di Mainardo di Silva Candida emanate al termine della legazione milanese del 1067, per offrire al lettore la possibilità di osservare le vicende attraverso un largo spettro di interpretazioni ad esse contemporanee. La introduzione, quasi a schede per esporre i termini essenziali alla comprensione di fatti e personaggi, desta, invece, qualche perplessità, soprattutto nella cronologia degli avvenimenti, talora modificata — ma non sempre in modo convincente — rispetto a quella comunemente accettata anche dalla ricerca storica più recente (sulla successione cronologica proposta dal Golinelli bisognerà ritornare in altra e più adeguata sede, rilevo tuttavia che sia qui, sia nel volume curato dallo Spinelli rimane tradizionalmente fissata al 28 giugno 1075 la morte di Erlembaldo, questa si da correggere e da anticipare all'aprile dello stesso anno).

Nell'introduzione dello Spinelli sui primordi della congregazione vallombrosana lo sguardo si allarga a comprendere in rapida sintesi la situazione politico-religiosa della Toscana a partire dal Mille. Segue la traduzione di Giustino Rossi delle più antiche biografie del fondatore di Vallombrosa, opera dello Strumense e di un anonimo discepolo del santo. Completano il testo una carta delle fondazioni vallombrosane, alcune pagine di «Schede storiche» e una «Tavola cronologica» oltre ad una bibliografia essenziale, di cui è corredato anche il volume di Golinelli.

La sinteticità dei testi, l'immediata accostabilità delle fonti, grazie alla traduzione in lingua italiana, e la bibliografia finale rendono i libri editi in questa collana fruibili da un pubblico non limitato ai soli specialisti della materia e ne suggeriscono in particolare un impiego anche come strumenti didattici, soprattutto nella scuola media superiore, dove potrebbero utilmente affiancarsi ai manuali in uso.

(A. LUCIONI)

A. KAMBYLIS, *Prodromea, Textkritische Beiträge zu den Historischen Gedichten des Theodoros Prodromos*, «Wiener Byzantinische Studien», Band XI / Suppl., Verlag der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1984. Un vol. di pp. 131.

Le composizioni di contenuto storico di Teodoro Prodromo, l'indigente poeta dell'età dei Comme-

ni, sono state oggetto dieci anni or sono di un'edizione critica integrale e commentata ad opera di W. Hörandner (*Theodoros Prodromos, Historische Gedichte*, «Wiener Byzantinische Studien», XI, Wien 1974): sorte felice per delle composizioni giudicate dal Krumbacher «volgari nullità» («abgeschmachte Nichtigkeiten»).

Nonostante gli indubbi meriti dell'editore, l'artificiosità del poeta, la complessa tradizione manoscritta quasi atomizzata in codici tanto numerosi quanto di eterogeneo contenuto, e anche la scarsa fortuna del poeta in età moderna fanno dei versi prodromei un'ottima palestra per l'acume filologico degli studiosi. Il Kambylis ci presenta così i suoi contributi critici, tanto abbondanti da costituire un volumetto, completato da un indice dei passi esaminati e di un altro che raccoglie in ordine alfabetico le sue congetture, alcune delle quali — nove — sono parole non attestate. L'esame, condotto con molta finezza, dei 141 passi presi in considerazione mostra ancora una volta come la principale verifica per il lavoro di un editore sia una traduzione plausibile del testo da lui costituito.

(C. M. MAZZUCCHI)

MATHEI VINDOCINENSIS *Opera*, F. MUNARI ed., II, *Piramus et Tisbe - Milo - Epistule - Tobias*, «Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi», 152, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1982. Un vol. di pp. 261.

Dopo il Catalogo dei manoscritti, pubblicato nel 1977 nella medesima collana, viene offerta ora l'edizione di alcuni testi di Matteo di Vendôme, autore rappresentativo della cultura e della lingua poetica latina del sec. XII e che svolse la propria attività tra Tours-Orléans-Parigi. Il poemetto *Piramus et Tisbe*, la 'commedia' *Milo*, le *Epistule* e il poema dall'argomento biblico *Tobias*, composto negli ultimi anni di vita, sono uniti dal metro in cui sono scritti: il distico elegiaco. Breve è la prefazione al volume, ampia la rassegna bibliografica (pp. 9-22), volutamente misurata l'Introduzione (pp. 23-42) per dare ampio spazio al commento raccolto negli apparati. Ma proprio l'Introduzione nella sua severità e stringatezza illumina sulla tradizione delle opere. Il *Tobias*, divenuto testo scolastico, ebbe ampia diffusione fino al sec. XVI ed è sopravvissuto in più di cento codici, corredati di commento e glosse, ma dalla tradizione irrimediabilmente contaminata, per cui il Munari non si preoccupa di costruire uno *stemma codicum*, che non offrirebbe alcun vantaggio per la costituzione del testo. Le altre operette hanno in-

vece una scarsa tradizione manoscritta: un codice il *Piramus*, Cambridge, Trinity College 895, uno le *Epistule*, il Monacense lat. 19488 con alcuni frammenti in Admont, Stiftsbibliothek 128 e nell'Harleiano 3362; due il *Milo*, i Vindobonensi 303 e 312.

Altri aspetti affrontati con saldezza sono quelli relativi alla prosodia e alla metrica (pp. 32-39) e alla lingua e stile di Matteo (pp. 39-42), da cui si evince che egli è un abilissimo *versificator* dallo stile caratterizzato da frequenti asindeti, dalla ripetizione di parole con la stessa radice.

L'edizione dei testi è corredata da ampi apparati critici, delle fonti e dei *loci similes*, integrati da note interpretative che aiutano il lettore a ripercorrere l'*iter* editoriale, scrupolosamente registrato, e a comprendere lo stile di opere non facili.

(M. CORTESI)

J. AVRIL, *Le gouvernement des évêques et la vie religieuse dans le diocèse d'Angers (1148-1240)*, Thèses Cerf, Paris 1984. Due voll. di complessive pp. LII-956.

È un'opera condotta con rigorosa metodologia e con una conoscenza delle fonti e della bibliografia che dimostra la singolare competenza dell'A. in questo settore, al quale, del resto, aveva già dedicato precedenti ricerche. Ci dobbiamo rallegrare con l'Avril per la sua lunga fatica che ha raggiunto risultati altamente apprezzabili; a questa ricerca si deve altresì guardare come ad un modello di studio per un ambito diocesano ben preciso, ora che la storia delle diocesi sta suscitando interesse anche in Italia, nel tentativo di superare finalmente ricerche valide ma ormai datate e comunque piuttosto sintetiche, come quelle ben note del Savio.

La ricchezza della monografia dell'Avril non si può sintetizzare in poche righe: basterà sottolineare i titoli delle quattro parti nelle quali si articola la ricerca per dare un quadro della originalità e dei pregi del lavoro. Nella prima parte, l'A. presenta la situazione della diocesi di Angers e della Contea d'Anjou alla metà del secolo XII: il paese, gli abitanti, le campagne, le trasformazioni politiche, l'evoluzione della Cristianità, monaci e canonici, funzione della parrocchia ed aspetti della vita religiosa dei laici, sono altrettanti momenti sui quali l'A. si sofferma. Anche da questo scarno elenco si desume che l'Avril non intende esaurire la storia della diocesi nella successione dei vescovi e nella loro azione pastorale; è una storia che deve essere colta nella complessità di tutte le componenti.

Le altre tre parti seguono una successione cronologica in rapporto ai grandi avvenimenti della sto-